



Striscioni, rose e girasoli ieri a piazza Alimonda per ricordare l'uccisione di Carlo Giuliani

Non fu difficile, allora, guardandolo, obiettare «ma di quali black bloc parlate?».

**Quale senso dà a questa cittadinanza onoraria?**

«È un gesto simbolico che il Consiglio ha votato all'unanimità. E anche i gesti simbolici sono impegnativi».

**Cosa significa questo impegno per Genova?**

«Genova vuole essere la città dei diritti e della democrazia. Da allora, dalla sospensione dei diritti che avvenne in quei giorni a Genova, ogni anno organizziamo una settimana su questi temi per superare la terribile vicenda del G8, senza perdere il punto di partenza ma recuperandone gli aspetti positivi. Quest'anno al centro c'è il tema dei giusti. Mark è un giornalista che venne per vedere e raccontare, al servizio della libertà di stampa, anche a costo di pagare di persona, come purtroppo è avvenuto. Questo sono i giusti: non rinunciare a dire, a testimoniare, anche a costo del sacrificio personale».

**Cosa ricorda di quei giorni?**

«Mi accorsi che qualcosa non andava quando mi chiamò il custode di una scuola di Quarto, dipendente dalla

provincia. Mi avvertì che c'era chi portava cose strane, sacchi con pietre. Lì vicino c'è un cavalcavia e anche sotto il cavalcavia c'erano strani movimenti. Avvertii la questura ma non successe nulla. Li lasciarono fare».

**Pensa che tuttora sarebbe necessario istituire una commissione parlamentare d'inchiesta?**

«Sì perché la verità politica di quella vicenda non è ancora emersa. Noi pensavamo a delle giornate ricche di dibattito, di visioni diverse del mondo, anche non condivisibili ma che avrebbero potuto esprimersi pacificamente. La città era piena di ragazze e ragazzi giovanissimi, di preti e di suore. Ci fu una determinazione a stroncare tutto questo, ma ancora oggi non siamo riusciti a far emergere cosa avvenne sul piano politico».

**Anche allora chiedeste chiarezza...**

«Il giorno dopo la Diaz andammo a Roma, ma anche a sinistra non si capì subito. Allora c'era il comitato dell'Ulivo, parlammo con D'Alema, con Veltroni, con Amato. Ma prevaleva la convinzione che all'origine ci fosse la responsabilità di un movimento violento. C'è voluto del tempo per capire». **J. B.**

# Arnaldo e Mark I segni sul corpo le ferite nell'anima

Uno ancora ha un tutore a sorreggere il braccio spezzato dieci anni fa. L'altro, inglese, fu ridotto in fin di vita e ieri ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Genova

## Le storie

**J. B.**

INVIATA A GENOVA  
jbufalini@unita.it

**A**rnaldo Cestaro è arrivato da Vicenza, è un signore anziano e tondetto, abbraccia e saluta gli amici di allora. La partecipazione al G8 gli costò fratture alle gambe, alle costole e al braccio. Con il braccio ci combatte ancora, lo porta appeso al collo difeso da un tutore. Mark Covell aveva 33 anni e fu quasi ammazzato la notte della Diaz, non per modo di dire, il processo contro ignoti è per tentato omicidio. Basta vederlo per capire che quella notte gli ha cambiato la vita, ci sono stati i danni fisici: pneumotorace, fratture multiple. E c'è stato il danno dello stress post traumatico, racconta Lavinia Botto, avvocato civilista del legal forum, che lo assiste nella causa civile, la cui prima udienza si è svolta il 20 settembre scorso. Il processo penale, invece, è archivia-

### La «macelleria»

Il G8 a Cestaro costò anche la frattura di gambe e costole

### Le parole di Agnoletto

«Al pestaggio di Covell assistettero in tanti, ora il mio appello è: parlate»

to. «A meno che - spiega Vittorio Agnoletto - non emergano fatti nuovi».

A quel pestaggio, racconta il portavoce del Genova Social Forum, «assistettero centinaia di testimoni». Poliziotti, «ma uno di quei poliziotti probabilmente gli salvò la vita. Fu lui a gridare di chiamare un'ambulanza, subito stratonato dai colleghi». Il silenzio, pensa Agnoletto, non è un malinteso senso di appartenenza al

corpo ma una forma di «omertà». E spera che sia giunto il tempo, ora che anche la città di Genova, con la cittadinanza onoraria, «ha dato forza alla sua causa, io faccio appello alla coscienza di chi vide e può ancora testimoniare, un processo per tentato omicidio non si prescrive in tempi brevi».

**Carmelo Bene, nel 1982,** dedicò la lettura di Dante dalla torre degli Asinelli di Bologna alle vittime ferite della bomba alla stazione del 2 agosto 1980, «la dedico a loro - disse - perché anche io sono un ferito nell'anima». Mark Covell è un ferito nell'anima, ha dedicato questi 10 anni a cercare prove, ha prodotto 41 videotape per ricostruire quel che accadde. Lui, quando fu preso, era fuori dalla Diaz, stava andando, «da giornalista sconosciuto» a vedere cosa succedeva in un'altra scuola dove erano ospitati i ragazzi del Social Forum. È tornato molte volte a Genova, che ringrazia per l'affetto che gli ha sempre mostrato, per assistere e testimoniare al processo che lo riguarda. Sorride quando gli consegnano la pergamena con la cittadinanza onoraria, vorrebbe mantenere un contegno, anche perché - dice di sé stesso - «io sono cittadino nowhere, di nulla», però si emoziona. Ha speso tutto quello che aveva e non doveva essere molto, visto che lavorava nel network indipendente di Indymedia britannica. Ora a Londra se la passa molto male, lo Stato britannico gli dà un sussidio per la disoccupazione e uno per l'invalidità. Paga per ciò che è successo in Italia. La causa civile è intentata contro il ministero dell'Interno. «A me dispiace - dice - perché i primi a pagare dovrebbero essere coloro che mi ridussero in fin di vita». Ma, «chiedo giustizia», aggiunge. E lo ripete a tutti quelli con cui parla: «Venni a Genova da giornalista sconosciuto insieme a migliaia di altre persone e nessuno di noi avrebbe potuto immaginare la brutalità che ci aspettava». ♦